

Publicato in San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada Francesca della Sambuca nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015). Atti delle giornate di studio Spedaletto, Chiesa di San Bartolomeo, sabato 8 agosto 2015, Riola, Sala dei Novanta della Rocchetta, sabato 14 novembre 2015 a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2016, pp. 73-93

Paola Foschi

L'OSPITALE DEI SANTI BARTOLOMEO
E ANTONINO DEL PRATUM EPISCOPI
I POSSESSI NEI DUE VERSANTI DELL'APPENNINO NEL MEDIOEVO

L'ospitale per viaggiatori del *Pratum Episcopi* con la chiesa di S. Bartolomeo sorse nel territorio diocesano bolognese per opera del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, e dipendente dal vescovo pistoiese. Si tratta di un tipico esempio di istituzione ecclesiastica strettamente collegata all'area del crinale appenninico e con ampi possessi, interessi e diritti sull'uno e sull'altro versante, a nord e a sud dell'Appennino¹. Grazie ai recenti studi di Renzo Zagnoni su questa istituzione ecclesiastica si possono riconoscere alcuni punti fermi nelle tappe della vita dell'istituzione, ricordando che il 10 gennaio 1090 l'ospitale veniva riconosciuto possesso della canonica di S. Zeno dal pontefice Urbano II e devolveva ad essa, per il mantenimento dell'ospitale, la decima parte delle decime sacramentali²; il 14 novembre 1105 il vescovo di Pistoia otteneva la conferma della chiesa dei SS. Antonino e Bartolomeo di Prato al Vescovo dal pontefice Pasquale II³.

La sua collocazione era riconosciuta entro la diocesi bolognese dal *Liber Censuum* della Chiesa romana dell'inizio del XIII secolo⁴; tuttavia negli elenchi trecenteschi delle chiese che dovevano pagare le decime al vescovo bolognese non era compreso l'ospitale, bensì gli altri ospitali da esso dipendenti, quello di Casio e quello di Corticella⁵. Se non si tratta di un fraintendimento di Cencio camerario che compilò il *Liber Censuum* è possibile che l'ospitale si trovasse veramente nel territorio ecclesiastico bolognese, come del resto lo era la vicina chiesa della Sambuca, ma la situazione mutò prima della fine del XIII secolo, se già nell'anno 1300 l'elenco delle chiese tenute al pagamento della decima non ne recava traccia. Luigi Chiappelli ritiene che sia un errore, comprensibile, di

¹ R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in AMR, XLIII, 1992, pp. 63-95.

² R. Zagnoni, *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del convegno (Sambuca Pistoiese, 24-25 agosto 1991), Pistoia-Porretta Terme 1992, pp. 65-92, p. 83 e Q. Santoli, *Pratum Episcopi*, in BSP, XVIII, 1916, pp. 3-35, alle pp. 4-5 e 28-29 sulle decime.

³ Santoli, *Pratum Episcopi*, p. 4 nota 1. Altre bolle di conferma in RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1984 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), p. 461 (Eugenio III, 1151), p. 466 (Anastasio IV 1154), p. 532 (Alessandro III 1174) e p. 561 (Lucio III 1185).

⁴ R. Rauty, *Storia di Pistoia I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406- 1105*, Firenze 1988, pp. 324 e segg. e 369 e segg.

⁵ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 78 e segg., a p. 82.

Cencio camerario, riferendolo al fatto che in Bologna e nel suo territorio l'ospitale aveva ampi possessi⁶.

Del resto la sua posizione presso un valico molto importante per le comunicazioni fra Bologna e Pistoia, quello della Collina, ci rende certi che la sua funzione viaria fosse preminente fra i motivi della sua fondazione e che la sua posizione fosse di cerniera fra la viabilità settentrionale verso la Pianura Padana e fra la viabilità meridionale verso il centro della Toscana⁷. I documenti rimasti ci fanno supporre che avesse origine, probabilmente verso la fine del secolo XI, per la custodia e la manutenzione di quella che un documento della metà del secolo XIII definisce *strada Francesca della Sambuca*, soprattutto per il tratto dal crinale verso nord, fino al fondamentale ponte sul Reno oggi chiamato della Venturina. Luigi Chiappelli avanza l'ipotesi che la sua fondazione risalga all'epoca longobarda e all'opera del medico Gaidualdo, archiatra dei re longobardi Liutprando, Desiderio e Adelchi, ma si tratta solo di una supposizione non suffragata da prove solide⁸. Certo le prime tracce scritte dell'istituzione devono essere posteriori alla sua effettiva nascita, perché mostrano l'istituzione già attiva e funzionante, ma non possiamo precisare di quanto.

Era già stato riconosciuto che i possessi dell'ospitale si collocavano proprio su questa direttrice viaria nord-sud, cioè sulla grande via di comunicazione che lo collegava da un lato alla val Limentra e poi alla pianura bolognese e dall'altro lo collegava a Pistoia. Fra questi possessi spiccavano quelli addensati attorno ai due ospitali dipendenti a loro volta dal *Pratum Episcopi*, quello di San Giovanni Battista di Casio e quello chiamato *Sanctorum de Runcore*, ubicato ai Ronchi di Corticella, poco a nord della città di Bologna, sulla via di Galliera per Ferrara.

D'altronde gli studi pluridecennali che ho condotto sui beni di monasteri, bolognesi e non solo, nonché l'esame di studi qualificati di altri studiosi mi permettono di introdurre il tema ricordando che l'accrescimento dei beni delle istituzioni ecclesiastiche seguiva – direi quasi spontaneamente e più o meno consapevolmente – linee di evoluzione abbastanza note. I rettori di ospitali, gli abati di monasteri conducevano bene spesso politiche di acquisizione di beni fondiari, sia di terreni coltivabili che di poderi dotati di case e altre costruzioni, che seguivano linee ben riconoscibili. Dapprima si ampliavano i possessi attorno alla sede dell'istituzione, tanto da avere il controllo di un ampio territorio

⁶ L. Chiappelli, *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo I. L'ospizio del «Pratum Episcopi»*, in BSP, 28, 1926, pp. 85-100, a p. 90.

⁷ Si veda anche sullo Spedaletto G. Giani, *A proposito di «Pratum Episcopi»*, in BSP, XVIII, 1916, pp. 193-200. Un altro studio moderno su questi argomenti legati alla viabilità e ai monasteri montani è R. Zagnoni, *Ospitali medievali della montagna bolognese sud-occidentale. Una possibile strada in sinistra Reno (secoli XII-XVI)*, in «Il Carrobbio», XV, 1989, pp. 356-366.

⁸ Chiappelli, *L'ospizio del «Pratum Episcopi»*, pp. 88-89.

“di rispetto” sui cui contare. Poi si incentravano attorno alle donazioni di fedeli veri e propri poderi o semplici nuclei di terreni; allo stesso tempo si cercava – ma il processo non sempre riusciva – di raggiungere luoghi con differente altimetria, differente esposizione, pedologia favorevole per le coltivazioni ma anche per incolti produttivi, come boschi e pascoli. Se si riuscivano a formare nuclei consistenti ben collegati all’istituzione vi si potevano impiantare “celle” e dipendenze varie nelle quali fare base per la raccolta dei prodotti e per i rapporti con gli abitanti.

La disponibilità oggi delle riproduzioni digitali in rete delle pergamene pistoiesi conservate nel fondo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze permette di ampliare notevolmente il discorso sintetico sui possessi e sulle dipendenze dell’ospitale del *Pratum Episcopi* proposto da Zagnoni sulla base della documentazione conosciuta negli anni ‘90 dello scorso secolo⁹.

Partiamo da documenti riassuntivi come le conferme di beni da parte dei pontefici: nel 1265 febbraio 5 papa Clemente IV (come i suoi predecessori Lucio, Urbano, Celestino, Innocenzo III e Alessandro) prende sotto la protezione il *Pratum Episcopi* e conferma in particolare: il luogo dove si trova l’ospitale; la casa a Pistoia *in parochia ecclesie Sancti Ylarii in episcopatus pistoriensis; domum et terras quas habetis in loco qui Virgarius nominatur; terras et possessiones quas habetis in locis qui Pacciana, Barbatori, Arcignani, Fabiana, Arsecheta, Pronbiolla, Cirignano...; mulino e pertinenze in loco qui Ambrone (Ombrone) vocatur; terras quas habetis in civitate Bononie; terras et possessiones quas habetis in locis qui Pavana, Piteccium, Castrum Episcopi et Lanporale nominantur; terras domos et possessiones quas habetis in curia Castri Casi; terras et possessiones quas habetis in castro Sambuce et eius territorio; molendina cum acquarum decursibus sita in flumine Limentre; terras et possessiones quas habetis in civitate Mutine.*

L’interessante elenco di beni rispecchia le reali possessioni dell’istituzione, come vedremo, suddivise nelle varie zone dove esse si trovavano: il luogo dove si trovava l’ospitale, la sua sede nella città di Pistoia, i beni fondiari nel Pistoiese, indicati dalle principali località in cui si collocavano, i beni nella città di Bologna e nel suo territorio e infine beni fondiari non specificati nella città di Modena. Questi ultimi veramente non sono citati nei documenti rimasti nell’archivio e ci si chiede a quale titolo e in quale occasione vennero acquisiti dall’istituzione. Il diploma in effetti fotografa il momento di massima espansione di questi beni, il momento nel quale particolarmente fervente era il movimento di persone che donavano i propri beni e sovente se stessi e il proprio lavoro all’istituzione.

⁹ Alla generosità dello stesso Zagnoni devo i registi di tutti gli atti dell’ospitale fino all’anno 1400 che mi permettono oggi di proporre questo studio.

Linee di accrescimento e di decrescita del patrimonio fondiario

In linea generale la grande quantità delle acquisizioni fondiarie del *Pratum Episcopi* avvenne nel corso del XIII secolo, anche se non dobbiamo dimenticare che questo dato può stare sotto la lente deformante della grande quantità di pergamene *tout court* che abbiamo per quel periodo. È vero tuttavia che un periodo di espansione economica genera automaticamente molta documentazione, sia per quanto riguarda le acquisizioni che per quanto riguarda la gestione dei beni, cioè gli affitti. Tutta la società italiana si muove: numerose persone donano beni per uno scopo pubblico – in questo caso l’assistenza alla viabilità –, molte persone senza eredi o con difficoltà di sfruttamento del proprio patrimonio o sinceramente devote si affidano alla fondazione benefica come conversi. Sono le stesse motivazioni riportate nei documenti di conversione che sono spia delle diverse situazioni economiche dei donatori: nel 1201 novembre 24 Ranuccio del fu Ianni di *Barliatica* dona al rettore Andrea tutti i suoi beni, ma obbliga il rettore stesso a pagare per lui un debito di 53 lire pisane che aveva nei riguardi di Gerardo del fu Guastavillano, nonché a versare allo stesso suo creditore ogni anno nel castello di Piteccio sei omine di buon frumento e a fornire a Ranuccio, a sua moglie *Agevoli* e al loro figlio Bonaiuto per tutta la loro vita vitto e vestiti. Insomma, evidenti difficoltà economiche costringono questa famiglia a porsi alle dipendenze dell’ospitale e a rinunciare così alle preoccupazioni di debiti e di contratti d’affitto pregressi. Sarà l’ospitale da allora in poi a trattare con il creditore e a sfruttare viceversa la terra acquisita.

Al contrario gestioni personalistiche o veri e propri ladrocinii da parte dei rettori che constatiamo nel XIV secolo non lasciarono altrettanti documenti della fase precedente, vista la immoralità di queste operazioni, che dovevano quindi essere coperte e taciute. Si veda il caso di quell’agente dell’ospitale di *Runchore*, Perino di Giovanni da Moreglio, che si comportava come se ne fosse rettore e dilapidò i beni dell’ospitale (1399 maggio 6). Il rettore Iacopo di Dreuccio aveva cercato di recuperare i crediti nominando l’anno precedente (1398 gennaio 18) lo stesso Perino di Giovanni *de Moreio Bissantine*: soldi, cereali, vino e ogni altro frutto dovuto all’ospitale del *Pratum Episcopi*, ma evidentemente Perino non si era mosso e non aveva rimediato alle sue dissipazioni e quindi fu poi sollevato dall’incarico. I beni dell’ospitale dei Ronchi di Corticella erano stati affittati da Perino a tal Ostesano: lo scopriamo grazie ad una bolla di Bonifacio IX del 6 maggio 1399 riportata in un decreto del vicario generale del vescovo di Pistoia del 20 maggio 1400 con il quale ingiungeva a Ostesano di restituire i beni al rettore Iacopo di Dreuccio del *Pratum Episcopi*. Occorse addirittura una bolla pontificia e il susseguente intervento del vescovo per esautorare l’affittuario intruso e per cacciare il custode infedele.

Nel corso del XIII secolo diverse persone vendono all’ospitale le pensioni

che percepiscono dai loro terreni, cioè rinunciano ai frutti annui in cambio di una somma di denaro una volta per tutte: ciò mi sembra sintomo di difficoltà economiche e di carenza di liquidità di questi piccoli proprietari montanari. Ne ricordiamo in data 1211 settembre 24, 1219 marzo 23, 1226 marzo 10 e altre.

La prima metà del XIV secolo invece vede situazioni ancora più critiche: diverse persone, affittuari del *Pratum Episcopi*, perdono le terre avute in affitto perché per anni non hanno pagato il canone. Pietro di Carlo perse la terra che deteneva ad *Alliana*, località *Apolloni*, nel 1321 marzo 8; lo stesso avvenne nel 1323 gennaio 4 per l'affittuario che teneva terre a *Publica*, località Capanna Vecchia e così a Primo del fu Caccialoste il 6 aprile 1334 perché da tre anni non pagava l'affitto delle terre a Germinao¹⁰.

Se nella prima metà del Trecento constatiamo che molti terreni sono ancora dati in affitto per 29 anni con canone in natura¹¹, alla fine del XIV secolo troviamo una differente gestione degli ampi possedimenti acquisiti dall'istituzione nei secoli precedenti: nel 1377 giugno 8 il rettore Giovanni di Paolo affitta a Giovanni di Giunta di Pistoia molti beni, non più singoli terreni, ed era così da prima, perché è un rinnovo, forse a condizioni meno convenienti, forse a *forfait*. Infatti nel contratto si fa riferimento alle terre colte e incolte che un tempo tenevano in affitto *Rosticcus et Mergulliese et Bulironis et Guerrerius q. Gherardinelli et Piteccius procurator Clarentis q. Vitalis*, tutti uomini di Piteccio. Il nuovo affittuario cittadino si assicura ampi possedimenti da sfruttare in vari modi; ci chiediamo però se i precedenti affittuari erano magari scomparsi a causa della crisi demografica o se non erano disposti a versare l'affitto richiesto. In tal modo l'istituzione non deve cercare diversi affittuari per i diversi appezzamenti di terra, ma ha molti beni sotto controllo nelle mani di pochi; con una concessione di molte terre vicine riesce forse ad assicurarsi comunque un reddito anche da terreni marginali, se accorpati ad altri più sfruttabili. Si tratta di tutte le terre poste in *alpiibus de Prato Veschovi* entro una ben articolata rete di confini, che delimita la vasta estensione di questi beni accorpati. Si tratta di ruscelli, di strade locali, di termini tradizionali (come si usava: alberi segnati, pietre segnate) posti a definire i territori delle comunità confinanti: fra questi ricordiamo la Limentra, il rio di *Ricavo*, il *rivum Porcinum*, la *fontana de Ricavo*, i terreni comuni delle comunità di Piteccio, di Sammommè, di Sambuca, i beni fondiari dell'abbazia di Fontana Taona. Il contratto viene concluso per due

¹⁰ Altre sentenze favorevoli all'ospitale e di condanna degli affittuari per inadempimento sono in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1342 aprile 27 per terre a Colle Gelato, 1343 febbraio 1 per terre a *Brugianico*, loc. *Cucurana*, 1347 febbraio 21, quando gli affittuari, donna Bilia e Giovanni suo figlio sono dichiarati banditi se entro otto giorni non si presenteranno a Pistoia al giudice delle cause civili a rendere conto dei mancati pagamenti.

¹¹ Ad esempio le carte *ibidem*, 1336 dicembre 13 per terra a Serravalle, 1337 dicembre 14 per terra a Vergaio, 1350 settembre 4 per terra a Valdibura, loc. S. Maria Quatrocchi (ma questo solo per sei anni).

anni: con questo brevissimo termine si tengono sotto controllo i contratti per evitare appropriazioni e per cercare di spuntare patti migliori al rinnovo, o con lo stesso contraente o con altro più disposto a spendere. L'affitto è consistente: 2 fiorini d'oro di Firenze all'anno, considerando che i terreni non dovevano essere che solo in parte sfruttabili per l'agricoltura e per lo più silvestri¹².

Ancora più consistente – 10 fiorini d'oro all'anno e per cinque anni a partire dal Natale seguente – è l'affitto di un podere diviso in più pezzi di terra a Casio, contratto concluso nel 1377 settembre 14 dall'ospitalario e rettore, nonché canonico pistoiese, Giovanni di Paolo con *Bresca q. Artusii* di Casio. Le terre sono per lo più concentrate nella località detta «alla casa dello hospidale de Pretevescovo», ma altre sono a «Roncione» e a «I Donicati». L'atto è concluso nella canonica della cattedrale di Pistoia. Ben vent'anni dopo, il 25 agosto 1397, il rettore Iacopo Dreucci affitta per cinque anni a Bartolomeo *Atanasii vocato Grillo* di Casio e a Bonaiuto Comarini di Lizzano Matto abitante a Casio un podere diviso in più pezzi di terra *laboratoria, vineata, fruttuosa, prativa, castagneti, querceti et soda*, posto *supra castrum Casi loco dicto alla Chasa dello Spidale*, completo di una casa ad un solo piano coperta di paglia e con una capanna. Si tratta molto probabilmente degli stessi beni, di nuovo concessi a due soli affittuari.

Particolare l'atto notarile stipulato dal Comune di Casio nel 1390 settembre 21: saputo che il rettore del *Pratum Episcopi* Dino *de Torseleriis* di Pistoia, dottore in entrambe le leggi, aveva affittato i beni dell'ospitale posti nel territorio di Casio a *Bartolutius vocato Chierego q. Muzoli* di Suviana, abitante a Casio e sindaco del Comune, gli uomini di Casio, riuniti nella chiesa di S. Biagio del castello, decidono di nominare il massaro *Passantis q. Nicholai* e i consoli *Matiolus q. Iacobi, Pasquale q. Michilini, Iohannes q. Cinarelli, Dalfinus q. Ghitini* e *Milancinus q. Zuçii* loro rappresentanti per concludere l'affitto. Par di capire che la comunità volesse rivendicare di fronte al sindaco l'autorità delle altre cariche comunali, massaro e consoli, per concludere un importante contratto, che evidentemente riguardava tutti gli abitanti: si trattava di un affitto a cinque anni con canone di ben 11 fiorini di conio fiorentino ogni anno.

Anche nel 1373 dicembre 15 erano state affittate ad un solo coltivatore tutte le terre di Pavana per 5 anni: lo stesso rettore Giovanni affittava dall'1 agosto seguente a Martino del fu Pietro della Sambuca tutte le terre, vigne, selve, prati e boschi in precedenza lavorati da Giovanni *q. Useppi* della Sambuca. In questo caso però l'affitto era costituito da 12 omine di frumento per il primo anno

¹² Sono infatti definiti terre colte e incolte, *trantiales et meccareccias sive terrareccias aut quartareccias*. Di tali termini non ho trovato spiegazioni soddisfacenti nei dizionari di latino medievale, ma *quartareccias* sembra rifarsi al quartario, misura per aridi e liquidi, cioè al tipo di canone da pagare: E. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, a cura di V. De Vit, V, Prato 1871, p. 30.

e 15 negli anni successivi, da consegnare a Pistoia nella casa dell'ospitale. Si tratta dunque di un contratto più tradizionale, volto a procurare all'istituzione il vitto e non denaro contante. Per la verità nella seconda metà del Trecento persistono ancora i contratti tradizionali, concessi ad un solo lavoratore e in luoghi circoscritti, con canone in natura e non in denaro, di durata media, di cinque anni¹³.

Anche il taglio della legna rendeva bene: il 22 marzo 1400 Iacopo di Dreuccio dà in affitto a Michele di Giacomardo da Gavinana abitante a Piteglio il taglio delle legne combustibili nelle terre poste nelle alpi dall'1 ottobre a *carnisprivio*, cioè alla Quaresima, per 3 fiorini d'oro. D'altronde la vasta disponibilità di boschi in quella zona alpestre non doveva essere ancora stata intaccata dai tagli privati per uso domestico, come lo sarà invece nei secoli seguenti per lo Stato granducale e per scopi pubblici e industriali.

Molto interessante è una concessione di affitto di terre a S. Vitale di Reno del 3 dicembre 1330 da parte dei sindaci e procuratori dell'ospitale, Paolo *q. Bacomey de Garffagnana et d. frate Clarus filius ser Bartholomey de Capugnano*, a due fratelli abitanti nella cappella di S. Felice o S. Nicolò di S. Felice¹⁴: il contratto vale quattro anni e riguarda una terra arativa, con vigna e *broylo*, cioè orto-frutteto, e una casa coperta di coppi (cioè con la struttura solida, in legno o mattoni) a S. Vitale di Reno. Il contratto è molto preciso e stringente: Zanotto e Graziano figli de fu Cambio Oradei dovranno pagare 50 corbe di frumento all'anno, portandolo nella casa dell'ospitale per S. Maria d'agosto. Ma nel lavorare la terra che gli è stata concessa dovranno seguire numerose buone pratiche di agricoltura: *arumpere bene remenare reterçare et quarto soliti seminare*, cioè spezzare bene le zolle, rivoltarle per tre volte e la quarta infine seminare. Per quanto riguarda la vigna dovranno *bene podare relevare et çappare et remenare et paginare ubi oppus fuerit*, cioè potare, zappare e rivoltare la terra e organizzarla in pagine, cioè in file ordinate. *Le sepes et fossata cavare et mantinere in bono statu*

¹³ Si veda ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1370 agosto 21 (terra a Pistoia, loc. *Ramini* a Nicolò Lippi con canone 4 omine e 1 quartina di frumento), 1379 gennaio 27 (il rettore afferma che Paolina vedova di Bartolomeo di Michele di Pistoia deve all'ospitale l'affitto perpetuo di 2 omine di frumento per una vigna e oliveto posto a *Brugianico*, Paolina lo nega), 1390 marzo 7 (terra a Gavinana in vari luoghi a Nicola *q. Arrighini* per cinque anni per il canone di 3 fiorini d'oro e 25 libbre di formaggio pecorino buono e stagionato nel mese d'agosto), 1390 maggio 14 (affitto per cinque anni a Martino *q. Bencii* di Vallebura di una terra lavorativa soda a Germaino per il canone di 2 salme di legna di quercia), 1391 dicembre 31 (a Ventura e Pagnino di Lizzanello terra *laboratoria* e boscata a Lizzanello di Saturnana per cinque anni con affitto ad ottobre di sei barili di vino bianco bollito, tratto dalla stessa vigna, e a febbraio una quartina di puro e chiaro olio, più 10 soldi). Si tratta di contratti stipulati dal dottore in ambo le leggi Dino di Nicolò Torsellieri, che fu poi destituito per i suoi demeriti, mentre il suo successore Iacopo di Dreuccio ne stipula di un tipo più moderno, appunto per molti beni ad una sola persona e scadenza di cinque anni (ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1395 gennaio 17 beni a Saturnana a Lizzanello, stesso luogo 1397 marzo 3 ad altri) e soprattutto dopo due anni di rettorato presenta i conti al vescovo di Pistoia l'8 marzo 1397.

¹⁴ Le due chiese sono vicinissime fra loro ed entrambe erano parrocchiali, quindi forse la localizzazione si riferisce a una zona di confine fra le due parrocchie.

ut nunc sunt, cioè scavare e mantenere in efficienza le siepi e i fossi, entrambi elementi che delimitano il campo e impediscono il ristagno d'acqua. Compare anche la tutela degli alberi esistenti, sia verdi che secchi, che non dovranno essere tagliati senza espressa autorizzazione del proprietario: *vel migliorarari al-bores aliquos virides vel sycos nec incidere seu cavare asque expressa licencia dicti domini lochatoris*; dovranno anzi *albores de novo plantare et allevare*. Se accadrà che andranno persi i frutti di un anno *divino iudicio per tempestatem tunc illo anno non teneantur dicti conductores ad solutionem dictus afictus set ... teneantur eidem logatori dare et designari et aportari eidem facere omnium fructuum silicet medietatem dicte petie terre dicti anni et si contingerit per dicta tempestates caderent post recollectionem et ante vendimias et dicta vinea destrueretur*, cioè dovranno per quell'anno pagare la metà. Ogni anno dovranno mettere tutto il letame prodotto nelle terre affittate e se faranno tagliare alberi dovranno far portare il legname al conduttore. E se accadrà che *dicta domus set aliaque pars ipsius destrueretur vel chaderet per defectu lignamini non beni vel caxu fortuitu teneantur dicti locatores vel sui successores dictam domum facere reatari ad eorum expensis*: non è previsto dunque nessun contributo del locatore se la casa cadrà o per difetto o mancanza del legname o per un caso fortuito. Alla fine della locazione dovranno lasciare i beni nello stesso buono stato o migliore. Si tratta dunque del classico contratto di locazione tardomedievale, che ha qualche elemento della mezzadria, come il breve tempo di durata e gli obblighi di coltivazione, ma non ha il carattere fondamentale del pagamento della metà dei prodotti: in questo caso l'affitto è un antiquato canone in natura.

Collocazione dei beni fondiari Pistoia e il Pistoiese

L'ospitale ha una casa in Pistoia¹⁵ *in porta Putida* verso la fine del XII secolo, a volte definita in porta S. Andrea (1192 maggio 25): probabilmente sono la stessa cosa, dal momento che la prima porta scomparve, sostituita dalla seconda porta della prima cerchia di mura della città. Nel 1232 ottobre 26 un vicino, Migliore *q. Pulliesi*, costruì la sua casa in confine con quella dell'ospitale, conficcando le sue travi nel muro vicino, ma di fronte alla netta opposizione di Giunta rettore del *Pratum Episcopi* dovette promettere di rimuovere l'indebita invasione.

In questo periodo constatiamo anche stretti rapporti dell'ospitale con il Comune di Pistoia: nel 1188 ottobre 16 il console Guittoncino partecipa e ac-

¹⁵ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1188 ottobre 16; 1199 gennaio 9; 1209 dicembre 15.

consente, insieme al vescovo e al capitolo pistoiese, ad una assegnazione in tenimento fatta dal rettore e custode Andrea, insieme ai fratelli e sorella conversi Guglielmina, Sismondino e Rosso, di terre che erano pervenute all'ospitale per donazione.

Il fatto che una conversione di due coniugi, Vedere di Mannello *de Caselle* e Benincasa di Guiduccio, il 24 aprile 1200 avvenga in Pistoia, in porta S. Andrea, nella cappella di S. Ilario, ci fa pensare che questa sia la sede del *Pratum Episcopi* in città¹⁶.

La casa era dotata di un portico, sotto al quale viene stipulato un atto di donazione di terre a Succida da parte di Giacomo di Succida il 17 maggio 1228. L'ospitale possedeva in Pistoia anche un'altra casa sempre in porta S. Andrea a partire da quando, il 10 ottobre 1237, riscattò il contratto di affitto di 19 denari lucchesi annui con il versamento di 45 soldi di denari pisani al suo proprietario Viviano di Ammannato. Ancora nel 1269 maggio 21, a seguito della conversione di *Toriliana* del fu Bonifacio e vedova di Marsoppino, l'ospitale ricevette un'altra casa in Pistoia, in porta S. Andrea, presso le fosse vecchie della città. A seguito di quella conversione veramente il *Pratum Episcopi* ricevette anche una terra in parte a vigna e in parte lavorativa a Vergaio e numerosi affitti di terreni. Il contratto fu sottoscritto in Vergaio, nella casa dell'ospitale. La casa di Vergaio è citata anche nel 1275 agosto 14 come luogo di redazione di una vendita di affitti di terre a Castagno da parte di *Maçeus q. Ianni* di Castagno villa di Piteccio, che allora abitava a Pistoia. La casa è detta essere fuori dalla cerchia della città di Pistoia. Il 7 maggio 1360 l'ospitale acquistò un'altra casa in Pistoia attraverso Francesca del fu Paolo di Tegrino, sorella di Giovanni, ospitalario, da Dimeldiede del fu Baronto di Pistoia e da Antonio suo fratello: la casa era posta nella cappella di S. Iacopo in Castellare e confinava da due lati con proprietà dell'ospitale, segno che questo si andava espandendo anche in questa zona cittadina, non lontana del resto da porta S. Andrea.

Grazie ai numerosissimi atti conclusi nel XIII secolo constatiamo anche la presenza di una cella dell'ospitale a Gavinana¹⁷ e precisamente in Pian di *Campilio*¹⁸. Anche questa casa era dotata di un portico, sotto al quale fu stipulato un contratto di acquisto di terre in un anno non identificabile del Duecento¹⁹. Il suo castaldo agiva autonomamente, ad esempio nel 1242 maggio 31, quando

¹⁶ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1200 aprile 24. Vi partecipa come testimone il console Tancredi. Chiappelli, *L'ospizio del «Pratum Episcopi»*, a p. 90 ricorda che «la casa madre di Pistoia era nel quartiere di porta S. Andrea in cappella di S. Ilario» sulla base di tre pergamene: ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1182 luglio 11, 1306 gennaio 12 e 1311 ottobre 2. Dal contributo di Elena Vannucchi in questo volume apprendo che di questa casa sono ancora visibili resti architettonici e artistici e che dopo la devoluzione dell'ospitale alla Pia Casa di Sapienza divenne il Monte di Pietà.

¹⁷ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 12.. aprile 26 e 1242 maggio 31.

¹⁸ *Ibidem*, 1223 gennaio 28.

¹⁹ *Ibidem*, 12.. aprile 26.

Ammannato comperava da Giunta di Guidotto di Piteccio a nome della cella un terreno *ad Cavianum prope Sanctum Felicem*, confinante con il torrente Ombrone.

Un'altra cella dell'ospitale si trovava a Cicignano (Montale), presso l'Ombrone²⁰, retta nel 1244 da Ammannato converso e castaldo²¹. La cella esisteva già nel 1237 aprile 30, quando Michele *q. Cethi* vendeva per 25 soldi di denari pisani ad Ammannato di Bernardino suo rettore o castaldo metà di una terra in *loco dicto Torbiatico*; l'altra metà la regalava alla cella stessa. Non so se questo Ammannato reggesse le due celle contemporaneamente o se fossero due persone diverse. Nel 1245 maggio 20 invece il castaldo era *Laboratore*, che comprava per l'ospitale due terre prative *loc. Maceriola* da Bartolomeo *q. Brunactiti* di Fabiana. Nel 1250 novembre 18 era rettore della *domus* di Cicignano Sostegno *q. Beneventi*, che comprava da Lotteringo *q. Acolti de castro Pitecci* e da Riccobaldo di Accursio *de Teriole* due terre a S. Felice, la prima delle quali confinava con la casa dell'ospitale.

Abbiamo già ricordato la casa dell'ospitale a Vergaio²², con aia²³. La casa nel 1275 agosto 14 è definita essere *extra circulas civitatis Pistorii*. In realtà Vergaio si trova fra Prato e Pistoia, quindi ben lontano dalle cerchie della città, a meno che non si tratti di un'altra località con questo nome oggi scomparsa.

Considerando i numerosi possessi nella zona non ci meraviglia trovare un'altra cella dell'ospitale a Pavana²⁴, dove quattro vigne di proprietà di alcuni fratelli molto giovani sono circondate completamente da terreni dell'ospitale nel 1239. La casa dell'ospitale è dotata di portico, dove è rogato l'atto. Citata la *domus hospitalis* anche nel 1245 maggio 1. Presso l'ospitale c'era una casa con un'aia²⁵, nella quale si ricoverava il fieno e la paglia e dove si tenevano le bestie (animali da soma e da lavoro), che nel 1235 doveva venire riparata e a ciò il rettore Giunta adoperò i soldi (25 lire di bolognini) avuti in occasione di una permuta con Benedetto di Martino di Pavana.

Solo nel 1337 settembre 28 è attestata una dipendenza dell'ospitale a Castagno, anzi costituita da più case, dove viene rogato un atto di conversione di Antonio di Lapo di Bartolomeo da Pistoia al rettore Iacopo.

Questa numerosa documentazione attesta che i dirigenti dell'ospitale, per meglio gestire i nuclei più importanti di possessi, avevano creato vere e proprie dipendenze o celle, dove risiedevano i castaldi dell'ospitale che le reggevano.

Fin dai primi documenti presenti nell'archivio dell'istituzione la devozio-

²⁰ *Ibidem*, 1219 ottobre 23, 1221 giugno 29 e 1237 aprile 30.

²¹ *Ibidem*, 1243 settembre 5, 1244 gennaio 30 e 1245 maggio 20.

²² *Ibidem*, 1223 novembre 10.

²³ *Ibidem*, 1235 aprile 19: l'atto, riguardante beni a Succida, è rogato in *Vergaio in area dicti hospitalis*.

²⁴ *Ibidem*, 1239 gennaio 11.

²⁵ *Ibidem*, 1235 dicembre 26.

ne popolare donò numerosi beni fondiari nelle alte valli pistoiesi, soprattutto nei pressi di Sambuca e Pavana, come quell'ingente corpo di possessi divisi in undici pezzi di terra posti in varie località della *curia* di Pavana che un uomo *de vico Granaioni* (Granaglione) donò al rettore e custode Guido nel 1136 marzo 17 o quella del pari ingente, nove terreni, che un uomo del *vicus Boromia* donò *in vico Pavana et a Boromia* nel dicembre 1139. In quegli anni furono diverse le persone che compirono simili donazioni in zona: nel 1147, 1149, 1150²⁶, anzi si può dire che i primi fedeli benefattori dell'istituzione furono proprio persone dei dintorni, come Berta vedova di *Ianinus f.q. Vicini de Canavo* nel 1129, *Ierardus f.qd. Alberti de vico Pavana* nel 1137²⁷. Forse riguarda questa zona anche la donazione del 1121 marzo 5 compiuta da un *Girardus f.qd. Dominici de castro Camplano* di un castagneto *in loco Brasiola*, alla presenza dei testimoni, un prete *Gerardo de Sanbuca et Ildebrandus f.qd. Azi de Porrta*, che potrebbe essere Porretta.

Tuttavia già molto precocemente vediamo comparire nelle donazioni la zona di Piteccio, cioè la valle dell'Ombrone: nel 1118 Vitale di *Perbiallya* (Prombiallya) dona un castagneto *ubi vocatur Palio*.

Situata altrove rispetto al corpo più consistente dei possessi dell'ospitale è la terra a Pacciana che viene venduta nel 1188 gennaio 2 da Guido di Guidalotto con i suoi figli Senzanome ed Ermanno al rettore Andrea e l'altra nello stesso luogo che pochi mesi dopo, il 31 marzo, Guidino del fu Ugucione e Sempredonna sua moglie vendono, confinante con la precedente. Lo stesso abate Guido del monastero vallombrosano di S. Maria di Pacciana vende nel 1237 ottobre 12 al rettore Giunta l'affitto annuo di 2 omine di frumento, relativo ad un terreno a Pacciana confinante con gli altri beni dell'ospitale. Badia a Pacciana (comune di Bottegone) è infatti in val di Brana, a 7 km da Pistoia verso Firenze.

Ancora nel Trecento, nonostante la crisi generale dell'ospitalità caritativa, vi era chi donava ingenti possessi al *Pratum Episcopi*: è il caso di Vergiolese di Guidaloste Vergiolesi, la cui eredità veniva tuttavia contesa dai suoi eredi. Il 9 agosto 1335 vari personaggi dei Vergiolesi assistettero alla sentenza del giudice alle cause civili Lambertino, che assegnò all'ospitale una parte del patrimonio del defunto tale che fruttasse 75 omine di frumento all'anno. Credo che sia impossibile riconoscere fra i numerosi beni lasciati dal Vergiolesi le terre che furono assegnate al *Pratum Episcopi* e mi sembra anzi più probabile che gli eredi si siano limitati a pagare il canone annuo, senza privarsi di terreni.

Un capitolo significativo nell'esame del patrimonio e dell'economia dell'ospitale è quello del possesso di mulini: importanti beni che permettevano di

²⁶ *Ibidem*, 1147 febbraio 1, 1149 giugno 5, 1150 dicembre.

²⁷ *Ibidem*, 1129 novembre 26, 1137 marzo 21.

ricavare guadagni ingenti dalla macinazione. L'ospitale viene in possesso di diversi mulini, ma si trova anche a dover sostenere alcune controversie: nel 1208 aprile 10 il rettore Andrea affermava di avere acquistato a nome dell'ospitale un mulino e gualchiera sull'Ombrone dai *Guittonciaticis et Panciaticis* (il cui atto di acquisto non è pervenuto), mentre *Gillectus q. Iannis de Piombialla* lo negava e rivendicava i suoi diritti sui beni. Gli arbitri Schiatta *Cotennaccii* console di Pistoia, Malerba e Guido Gabbarini diedero ragione all'ospitale sia per quanto riguardava mulino e gualchiera sia per la terra fra il fiume Ombrone e *gorarium* (la gora del mulino).

Anche riguardo ad un mulino sull'Ombrone *super pontem Asinarium in loco dicto Ponthano* sorge una controversia nel 1217 febbraio 17: infatti a quella data *Datus q. Oliverii de Aguilone* dovette promettere al rettore Andrea di non spostare o costruire in luogo più alto la sua metà del mulino posto in quella località, neppure per ripararlo. Evidentemente spostare più in alto una posta di mulino avrebbe rubato l'acqua alla posta di sotto, di proprietà dell'ospitale. Ancora nel 1218 luglio 28 il rettore Andrea acquistava, attraverso il converso *Iuncta q. Clavelli*, da Parisio del fu Martino *de Potho* e da suo figlio *Iannellus* terra a Isola di Ombrone con la possibilità di costruirvi un mulino e di derivare l'acqua per mezzo di una gora di tre piedi nel fondo. Pochi anni dopo l'ospitale consolidava la sua presenza nel mulino sull'Ombrone al ponte Asinario acquistando (1223 ottobre 25) da Accurso di Sigieri un terreno *super pontem Asinarium* e due altri pezzi di terreno a Vaccareccia *super molendinum ipsius hospitalis*. Solo nel 1230 aprile 21, però, l'ospitale si assicurava l'acqua per questo mulino, prendendo in affitto da Guido del fu Benefece di Tericcione, fedele di d. Lanfranco *q. Nazarii*, cioè da entrambi, un *gorarium*, una gora, *ad Potthanum*, con il diritto di pulirla quando necessario; l'affitto annuo, che comprendeva anche una terra *ad rivum de Baccareccia*, confinante con altre terre dell'ospitale e con l'Ombrone, era di 40 soldi.

Qualche anno prima, il 1212 maggio 19, era nata un'altra controversia per il mulino di Gavinana: questa volta all'ospitale e al suo rettore Andrea toccò il mulino di sopra e a *Pellerio q. Martini* e a sua moglie toccò il molinare di sotto, ma con un risarcimento di 6 lire entro il 1° giugno. L'arbitro Lorenzo di Piteglio inoltre stabilì di fare un segno dove doveva rimanere l'altezza dell'acqua nel canale e stabilì che le riparazioni alla chiusa spettavano a *Pellerio*, ma dividendo le spese a metà con l'ospitale.

Infine nel 1262 dicembre 29 il comune della Sambuca e Pavana, per ricavare il denaro da restituire ad un certo Adamo a causa di un mutuo da lui concesso, vendette il mulino con gualchiera posti nel fiume Limentra, territorio comunale *in loco dicto Miraccola*, con il terreno, il canale, la gora, le macine, i martelli, la caldaia e tutti i ferramenti del mulino. L'atto solenne fu sottoscritto nella chiesa di S. Cristoforo della Sambuca dal suo rettore Chiarito, dai 67 capifa-

miglia con i consoli *Ventura Bellandi, Vincentius Venture, Chierichinus Benamini* e *Gualducus Cavalcantis*, dal rettore Meglio e da alcuni conversi dell'ospitale.

Nel 1326 il rettore Iacopo di Gandolfo dava in affitto a partire dal settembre seguente e per ben 90 anni (tre generazioni) a donna Gilia del fu maestro Ventura, vedova di Billione, e a suo figlio Bellino di Brandeglio, un mulino in Vincio, nel territorio di Brandeglio, nella località Noce, per l'affitto di 20 omine di grano all'anno.

Bologna e il Bolognese

Si sapeva già dagli studi precedenti che nel secolo XII i possessi nel territorio bolognese si concentravano soprattutto nella pieve dei Ss. Pietro e Giovanni Battista di Succida, oggi detta delle Capanne, ubicata presso la confluenza della Limentra Occidentale in Reno, nel cui territorio esisteva proprio quel ponte grande sul Reno di cui si occupavano i rettori e i conversi pistoiesi del *Pratum Episcopi*. Sembravano poi molto importanti anche i possessi, questi documentati solamente dalla fine del secolo XII, ubicati nella valle della Limentra Orientale, in particolare a Casio. Questi ultimi risultano ben strutturati ed estesi nelle località di S. Lorenzo, Cisola, Pianaldo e Quecedale, tutte località circostanti il castello. In questa zona i possessi dovevano essere ben riconoscibili se ancora nel 1377 sono ricordate terre nella località detta *alla Casa dello Spedale*. Tuttavia l'amministrazione dell'ospitale sembra rinunciare ad uno sfruttamento capillare se nel 1390 tutti i possessi vengono affittati al comune di Casio per cinque anni per il canone di 11 fiorini d'oro all'anno; ancora nel 1397 è documentato un contratto d'affitto di tali beni. La consistente presenza di possessi dell'ospitale del *Pratum Episcopi* nella pieve dei Ss. Quirico e Iulitta e a Casio appare ancora più significativa se si considera l'importanza di quel centro per la montagna bolognese del Medioevo e se si rileva come nei suoi dintorni siano documentati possessi di tutte le abbazie vallombrosane che ebbero influenza sulla montagna bolognese: Vaiano, Montepiano e Fontana Taona. Il convergere degli interessi di queste istituzioni proprio sulla zona di Casio fece sì che abbiamo sentore di una controversia fra l'abbazia vallombrosana di S. Maria di Montepiano e l'ospitale del *Pratum Episcopi*: nel 1223 febbraio 24 e 26 sembra risolversi con un accordo, a seguito di un lodo arbitrato, fra le due istituzioni per il possesso dei beni di Gandolfo di Casio, converso dell'ospitale: l'ospitale ebbe i beni e l'abbazia ebbe 3 lire di bolognini, probabilmente a titolo di rimborso dei diritti perduti e per concludere la vertenza. In particolare si trattava di una casa con il terreno posta nel castello di Casio e di una capanna nelle pertinenze di Casio ad *Marmoretum*. L'accordo venne concluso nella casa dell'abbazia posta nel castello di Casio.

Già nel 1121 gennaio 31 Baroncino di Guido della rocca di Vigo e sua moglie Gisla, entrambi viventi a legge romana, donavano al rettore Gerardo detto *Magisto* una terra lavorativa *in fundo de Casi id est in loco qui dicitur Ceredo*, ma poi bisogna aspettare l'inizio del secolo seguente per trovare altre donazioni nella zona. Quella prima donazione era dovuta alla famiglia dei signori di Vigo, quelli che nel 1179 luglio 31 dovettero cedere al Comune di Bologna ogni loro diritto signorile pertinente al castello, da loro tenuto a nome dei conti Alberti. Infatti nel 1155 e nel 1164 l'imperatore Federico I aveva confermato ad Alberto detto Nontigiova il possesso della rocca di Vigo, fra molti altri nella montagna bolognese. Baroncino di Guido nel 1129 febbraio 9, stando nella rocca di Vigo, sottoscriveva un atto di donazione, insieme a Raimondo di Pagano, di terre all'abbazia di Montepiano: si può pensare che questa famiglia di piccola nobiltà locale stesse cercando di mettere al sicuro i suoi beni ponendoli nelle mani di enti ecclesiastici e legandosi ad essi, come peraltro farà il figlio di Baroncino, Ribaldino, che nel 1146 operava come testimone di atti della stessa abbazia di S. Maria di Montepiano, e come farà Bego del fu Gerardo *de arce Vici* che nel 1171 dicembre donerà terre a S. Maria di Montepiano e altri dopo di lui²⁸.

La presenza di un consistente nucleo di beni fondiari a Casio fin dall'inizio del secolo XIII spiega il sorgere, probabilmente verso la metà del secolo, dell'ospitale di S. Giovanni Battista. Il primo documento che ne parla è del 1294 settembre 11: *vacante hospitale et ecclesia S. Iohannis Baptiste de Casi plebatus plebis S. Quirici de Casi*, Giacomo rettore di S. Bartolomeo a cui spettava l'elezione del nuovo rettore, per evitare danni all'ospitale ed ai poveri che vi erano in esso, elesse Petricino del fu Lanfranco con l'obbligo di risiedervi. L'atto ottenne l'approvazione del capitolo di S. Bartolomeo ed anche di Spinabello, pievano di S. Quirico. L'ospitale è ancora ricordato negli elenchi del secolo XIV. Alla fine del Trecento è ancora documentata a Casio terra appartenente a S. Bartolomeo ubicata *alla Casa dello Spedale* su cui insisteva una *chasa coperta di paglia con isporto*. Altre terre ricordate dallo stesso documento erano in varie località molti dei cui toponimi sono ancor oggi identificabili: Castagnolo, Poggio, *Luogo di Gialdo*, *Piolo di là dalla Collina*, *al Chavalieri*, Vecchio Rosso, Pianaldo, *Faedello*, *Aiula*, *Quercedali*, *San Giorgio*, *Poggiane*, *Pradale*, *a Bonale*. Queste acquisizioni di dati già note grazie agli studi di Renzo Zagnoni²⁹ vengono confermate dalla presente ricerca.

A Casio sorse però qualche controversia: una in particolare riguardava i beni che erano stati di Bonmarino del fu Rolandino *Grillande de Cixeola*, che tuttavia i contendenti *Novillinus q. Montoni de Cixeola* e *Iunta q. Bruneti de Sancto*

²⁸ P. Foschi, *Castelli e fortificazioni nel Bolognese*, Porretta Terme 2012, pp. 70-71.

²⁹ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, alle pp. 80-82.

Laurentio alla fine dovettero cedere il 24 febbraio 1223 all'ospitale, rappresentato da Migliore del fu Carboncello da Pistoia: si trattava di beni nelle pertinenze e distretto di Casio, nei luoghi detti *ad Castaneto maiore, ad Bodriam, ad Camagistri, ad Favaiam, alia casamenta ad Planum Forche, alia ad Corbelletum, alia vineata ad Vineas Maiores*.

Di notevole importanza per l'istituzione ma anche per la società bolognese appare, grazie alla documentazione finora nota e a quella interrogata in questa occasione, la presenza dell'ospitale del *Pratum Episcopi* a Bologna e nel suburbio di pianura. Importanza attestata dalle numerose pergamene di donazione di beni, ma anche da un documento, pur molto tardo, quale una bolla di Bonifacio IX del 1399³⁰, che riconosce che *magna pars possessionum et bonorum immobilium dicti hospitalis Sancti Bartolomei Prati Episcopi sita est et consistit in civitate et diocesi Bononiae*.

Il primo atto di compravendita attraverso il quale giunge all'ospitale un bene fondiario a Bologna è del 1191³¹: la vedova di Enrico della Fratta dei Maccagnani, come curatrice e tutrice dei figli minorenni, e Alberto, a nome suo e dei fratelli, vende al rettore Andrea un terreno in porta S. Procolo *in Saragocia*, su cui sono piantati fichi e altri alberi da frutto, vicino alla sua residenza, in porta S. Procolo stessa. Ricordiamo che la porta S. Procolo della prima cerchia era posta in via D'Azeglio, all'incrocio con via Carbonesi³². I Maccagnani poi erano una antica e nobile famiglia, che si divise in vari rami, di cui uno era chiamato della Fratta: da loro prendeva il nome la chiesa parrocchiale di S. Simone e una zona cittadina presso via Valdàposa chiamata Broilo dei Maccagnani. Le loro case infatti erano presso l'attuale via D'Azeglio, già S. Mamolo, e via Valdàposa³³.

Rapporti fra l'ospitale di S. Bartolomeo e la chiesa parrocchiale di S. Cristoforo in porta S. Procolo sono attestati poi dal 1196: il 28 agosto di quell'anno il prete Ugo di S. Cristoforo concesse in enfiteusi al rettore Andrea un terreno edificato (*casamentum*) con una casa su di esso posto in porta S. Procolo, già donato da tal Zambone alla chiesa di S. Cristoforo. L'atto, che prevedeva il pagamento della pensione annua di 8 soldi di bolognini, fu concluso nel chiostro stesso della chiesa; la casa peraltro confinava con altri beni dell'ospitale³⁴.

La casa in Saragozza in possesso dell'ospitale è ricordata inoltre in un atto

³⁰ *Ibidem*, alle pp. 81-82.

³¹ ASE, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1191...

³² P. Foschi, *Bologna dentro la prima cerchia. Note di storia urbanistica altomedievale*, in «Il Carrobbio», XVIII, 1992, pp. 163-180.

³³ G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, V, Bologna 1871, pp. 170 e segg.

³⁴ ASE, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1196 agosto 28.

di conversione del 1219 aprile 11³⁵ rogato *in Saragoza in domo hospitalis Prati Episcopi*; un altro documento del 1224 gennaio 31 ricorda che la casa aveva un portico, fatto certo usuale in una casa bolognese. Una carta della fine del secolo (1281 novembre 13) riporta la conversione di un'intera famiglia bolognese (Iacobino *q. Aldradini*, sua moglie Guida e di Guido, figlio della donna e del fu Spagnolo notaio) al *Pratum Episcopi*, con relativa donazione di varie terre e di ben quattro case, due nella cappella di S. Cristoforo e due in quella di S. Martino (la vicina S. Martino della Croce dei Santi), documentando così un consistente ampliamento della primitiva proprietà. Un atto di permuta del 1322 maggio 17 documenta poi un'altra casa, posta nella contigua cappella di S. Maria delle Muratelle, in quell'anno permutata con certa terra posta a Castel Franco, a Garzoleto e in una località *Argelis* che non è però il più noto Castello d'Argile, trovandosi nella curia di Castel Franco³⁶. Del resto già nel 1311 ottobre 2 le case in Bologna, nella cappella di S. Cristoforo di Saragozza erano più d'una: qui infatti si riunirono i conversi per eleggere il nuovo rettore Iacobuccio di Gandolfo e del nuovo procuratore ed amministratore, Cecco del fu Amico. Nella casa di Saragozza alla fine del Duecento è documentata la presenza del prete Gerardo e del converso Martino: la presenza di un converso o era dovuta alla gestione dei canoni di affitto delle terre del bolognese o ci può far pensare che anche in questo edificio venisse esercitata l'ospitalità. Non dimentichiamo che via Saragozza oltre la porta cittadina diventava la Strada Maestra di Saragozza, quella che conduce alla valle del Reno e a Pistoia.

Nella prima metà del Trecento le case erano diverse: infatti il 3 dicembre 1330 i procuratori dell'ospitale diedero in affitto diverse case nella cappella di S. Cristoforo di Saragozza, una a maestro Giovanni di maestro Talento per la pigione di 20 lire l'anno e ad altre persone altre case vicine. In Bologna dunque non c'era solo la casa in cui vivevano i conversi ed esercitavano l'ospitalità, vi erano anche case che fornivano un affitto in denaro.

Nel 1330 dicembre 6 compare nella documentazione una casa data in affitto ad alcuni privati dotata di una struttura più complessa: si tratta di una casa definita *inbachione*, che nell'uso dei notai bolognesi è detta *cum balchione*: si tratta di casa con balchione, cioè con la scala esterna, in facciata, coperta da una tettoia a cui si affaccia la porta al primo piano. Questa struttura è più frequente in campagna, dove peraltro ne esiste ancora qualche esempio (a Scaruglio, presso Monterenzio Vecchio), ma ne venivano ricordate anche in città. Un'altra casa dell'ospitale nella stessa cappella di S. Cristoforo di Saragozza veniva affittata il 3 dicembre precedente. Varrà la pena ricordare che la chiesa di S. Cristoforo ora non esiste più ma era nel tratto di via Saragozza che nel 1630 venne

³⁵ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 86.

³⁶ *Ibidem*, p. 85.

rettificato e allargato per impulso del pontefice Urbano VIII ed è ora chiamato via Urbana. Si trovava quindi nel tratto di via Saragozza più centrale e vicino alla porta di S. Procolo della prima cerchia di mura.

Proprio le case cittadine appaiono, ancor più dell'ospitale *de Runcore*, il fulcro della presenza degli ospitalieri pistoiesi nel Bolognese: infatti presso di esse spesso venivano pagati i canoni dovuti per gli affitti delle varie terre della pianura e in quella di Saragozza dovevano riunirsi i rettori e conversi pistoiesi stessi: certamente la collocazione della casa nel centro della città padana doveva offrire maggiore sicurezza che non l'ospitale sito in un luogo alpestre e confinario, in un momento di lotte di parte che insanguinarono il contado montano bolognese. Si pensi che il 14 agosto 1312 il vescovo di Bologna Uberto Avvocati esortò i fedeli a concorrere con elemosine o altro al grave momento di bisogno in cui si trovava l'ospitale a causa delle guerre: le case stesse erano, a suo dire, *quasi totaliter consumpta*. L'efficienza dell'ospitale evidentemente stava a cuore anche alle istituzioni bolognesi: le comunicazioni avvenivano nei due sensi e il sicuro passaggio dell'Appennino serviva anche ai mercanti bolognesi.

Ancora nel 1339 febbraio 7 l'ospitale era deserto di conversi: il rettore Iacopo di Gandolfo e i conversi in quel periodo risiedevano a Pistoia, come attesta la lunga parte del documento in cui il notaio ripete ossessivamente le ragioni di coloro che non osavano risiedere in un luogo alpestre, isolato e confinario: essi infatti rogano l'atto *in domibus dicti hospitalis situs Pistorii in cappella S. Ylari in quibus dominus rector et gubernator et ipsius sui conversi nunc morantur et morari consueverunt quia ad dictum hospitale et locum et domos ipsius hospitalis non morari stare et residentiam facere nequeunt et non audent propter guerris que in diocesis Pistorii hactenus vigerunt et vigrant et ipsarum guerrarum discrimina et propter metum inimicorum latronum et malandrinatorum et derobbatorum capientium derobbantium et interficientium homines et personas in dicta diocesi et maxime in loco ubi situm est dictum hospitale et propter ipsius hospitalis inhabitationem factam propter ipsas guerras et metum et eius loci et domus que erant iusta ipsum hospitem destructionem et demolitionem factam propter ipsas guerras.*

Un terreno nel Bolognese ma al di fuori della tradizionale zona di influenza dell'ospitale e, per la verità, anche di altre istituzioni religiose toscane, era posto a Zola (Predosa) e venne venduto in un anno non precisato del XII secolo da tal Ramborghina a Lorenzo rettore del Prato del Vescovo, stando in Bologna *in porta Ravenata*. In realtà la collocazione della terra arativa ceduta è *in curia Ceule*, quindi teoricamente potrebbe essere Iola, località sulle colline presso Rastignano, a poca distanza dalla via di Toscana, cioè nel contado sud-orientale, ma ritengo più probabile che si tratti invece di Zola, lungo la via Bazzanese (nel Medioevo via Predosa), zona molto più appetibile perché collinare e mol-

to adatta a coltivazioni anche di pregio³⁷. La terra venduta confinava peraltro con altra terra dello stesso ospitale.

Un'altra casa di proprietà dell'ospitale si trovava in *villa Sancti Vitalis de Reno*, cioè nella prima pianura lungo il corso del Reno (presso Calderara) e nel 1304 vi abitava la conversa *Vianexia* figlia del fu Onesto di Carpineta che conduceva ad affitto due pezzi di terra lavorativa posti rispettivamente a Paderno in località *Luchio iuxta possessiones dicti hospitalis* ed a Vergaio pure presso i possessi del *Pratum Episcopi*³⁸. La stessa conversa riceveva anche contestualmente l'autorizzazione dal rettore Iacopo di concludere contratti a nome dell'ospitale: lo stesso rettore abitava in quel periodo nella casa di S. Vitale. Evidentemente i terreni in zona donati all'ospitale cominciavano ad essere numerosi (come quello venduto il 23 maggio 1301) e occorreva quindi gestire direttamente le entrate provenienti dai terreni stessi.

Altre terre arative ed a vigna *poxite in guardia civitatis Bononie in loco qui dicitur la Croxe*, che mi pare possa essere la Croce di Casalecchio, nel 1314 vennero concesse *ad afflictum* a Guglielmo del fu Raimondino, bolognese della cappella di Sant'Isaia, per un periodo di otto anni e per il canone annuo di 21 corbe di frumento da pagare per la festa di S. Maria d'agosto presso le case dell'ospitale in Bologna³⁹.

L'ospitale denominato nella documentazione *de Runcore* e anche *Sanctorum de Runcore*, era ubicato nell'odierna località di Ronco fra Corticella e Castel Maggiore, lungo una delle più importanti direttrici viarie bolognesi: la via di Galliera che da Bologna conduceva e conduce verso Ferrara, il Veneto e la Lombardia; risulta ben chiara dunque la scelta di questa località per una dipendenza del *Pratum Episcopi* e del tutto in linea con la politica stradale dell'ospitale verso le comunicazioni rivolte al Nord Italia.

Viene nominato per la prima volta questo ospitale nel *Liber censuum* della Chiesa romana che risale al 1192: da esso ricaviamo che il *Pratum Episcopi* pagava una libbra d'incenso per la dipendenza *de Runcore* e che quest'ultimo ospitale, a sua volta, ne versava un'altra. Ci possiamo dunque chiedere quale obbligo aveva il *Pratum Episcopi* verso la Camera pontificia a cui assolvere attraverso il pagamento di questo censo⁴⁰. Possiamo supporre ad esempio che l'edificio o i terreni su cui sorgeva appartenessero alla Chiesa romana, o che

³⁷ ASF, Diplomatico, Città di Pistoia, 11.. maggio 21.

³⁸ *Ibidem*, 1304 agosto 10, citato da Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 88.

³⁹ ASF, Diplomatico, Città di Pistoia, 1314 maggio 12 citato da Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 88.

⁴⁰ Sull'ospedale di Roncore v. Santoli, *Pratum Episcopi*, p. 4: nel *Liber Censuum Romanae Ecclesiae* di Cencio Camerario l'ospedale di S. Bartolomeo del *Pratum Episcopi* paga un censo alla Chiesa Romana per questo ospedale: lo aveva forse avuto da qualche papa.

questa avesse fornito la pietra consacrata per l'altare o per la posa della prima pietra: le ipotesi possibili sono diverse.

Quanto alla struttura dell'ospitale, questa ci viene attestata da un campione di beni di duecento anni più tardo, vale a dire del 1388, che si può comunque supporre che descriva una situazione poco variata rispetto ad un'epoca antica⁴¹: *terre in duabus petiis strata mediante posita in civitate Bononie ultra Corticellam in loco dicto Runchore super qua est ecclesia Sanctorum de Runcore et casamentum, fornum et puteum et aia*. La via di Galliera appare dunque l'elemento attorno cui si organizza la proprietà, articolata in una casa, un forno, un pozzo e un'aia, insomma una struttura conclusa ed autosufficiente. Un atto di pochi anni successivo attesta inoltre che l'ospitale consisteva in una camera con quattro letti; che la terra era lavorativa, alberata ed una parte era coltivata a frutta ed a vigna per una estensione totale di 24 tornature (poco meno di 6 ettari)⁴². Dalla fine del secolo XII in avanti, però, la documentazione che attesta la presenza dei fratelli pistoiesi nel Bolognese, ed in generale nella pianura, è abbastanza ricca, cosicché possiamo concludere che l'ospitale *de Runcore* era solamente uno degli elementi di tale presenza. Il titolo della chiesa annessa all'ospitale di Corticella mi sembra poi che possa ricondursi a Tutti i Santi, dal momento che non è mai specificato di quali santi eventualmente si tratti. In alcuni documenti è chiamato di S. Bartolomeo, ma certo per influsso della dedicazione della casa madre.

Nel 1389 il Comune di Bologna si impossessò indebitamente dei beni di Corticella e sette anni dopo il rettore Iacopo decise di tentarne il recupero. Così nel 1396 gennaio 15 i Difensori dell'avere e dei diritti del Comune, con il consenso degli Anziani Consoli, confermarono al rettore Iacopo ogni possesso fondiario di proprietà dell'ospitale nella città e nel territorio di Bologna, riconfermandogli anche il diritto di disporre liberamente di quei beni e confermando anche la volontà del Comune di non permettere ad alcuno qualunque innovazione nociva per l'ospedale. Il rettore promise di mantenere i patti allora sottoscritti, non esplicitati nel documento. Mi sembra che si tratti di una importante conferma della ragione giuridica dell'istituzione e della sua funzione pubblica, in un'epoca in cui a Bologna il governo effettivo stava progressivamente passando dalle mani delle Arti e quindi delle classi produttive e delle professioni (espresse dagli Anziani e Consoli) all'oligarchia nobiliare e dottorale dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà⁴³. Come vedremo e come più ampiamente ha espresso Renzo Zagnoni, un lungo periodo di governo

⁴¹ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 83.

⁴² *Ibidem*, p. 83.

⁴³ Su questo periodo e sulle mutazioni istituzionali v. G. Tamba, *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazioni e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Bologna 2009.

dell'ospitale di un rettore dissipatore aveva dato luogo al rettorato, molto più regolato, di Iacopo Dreucci, che peraltro nel 1397 marzo 8 presentò i suoi conti dei due anni precedenti al vescovo di Pistoia. Lo stesso rettore, dopo averne ottenuto la restituzione, si recò a Bologna per tentare di restaurare l'antica ospitalità al Ronco di Corticella, ma senza successo⁴⁴, perché, come abbiamo visto, il custode nominato Perino di Borgogna alienò indebitamente i beni. Una diretta influenza del Comune di Bologna sulla gestione di questo ospitale è documentata nell'anno 1400 maggio 31, quando è il Comune stesso a eleggere come economo dell'ospitale di *Roncore* Bartolomeo di Bulgaro dei Negri di Bologna⁴⁵. Evidentemente la collocazione molto vicina alla città, lungo una strada di comunicazione importante per Bologna in rapporto a Ferrara, aveva fatto sì che il *Pratum Episcopi* venisse esautorato di una sua importante prerogativa, quella relativa al controllo delle entrate e delle spese.

Non vi è invece altra documentazione dei beni posti a Modena che il pontefice Clemente IV confermò all'istituzione nel 1265 febbraio 5: non resta nessuna concessione in enfiteusi o altro che possa attestare il possesso di questi beni, peraltro non specificati. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che questi beni provenissero dalla Canonica pistoiese e che fossero in relazione ad un'altra importante arteria viaria, la strada transappenninica che univa Modena e Pistoia, che aveva un'importante funzione di collegamento anche con la val di Lima e con il mar Tirreno. Si tratta della via detta in documenti medievali *Cassiola*, ma divenuta poi nella voce popolare Cassola, che da Nonantola lungo la val Samoggia saliva a Semelano, Pietracolora e Bombiana e di qui raggiungeva Gaggio Montano, Rocca Corneta e Fanano, entrando definitivamente in territorio modenese. Nell'ultima salita verso la Toscana il suo percorso proseguiva lungo la val di Lâmola (oggi valle dell'Ospitale), toccando la borgata di Ospitale, dove sorgeva l'ospedale per pellegrini di San Giacomo, per scendere poi, attraverso il passo della Croce Arcana, a Cutigliano e Lizzano Pistoiese. Tutta via la mancanza di qualunque attestazione di attività economica in relazione a queste terre e poderi nella città di Modena ci fa pensare che si trattasse di puri punti di appoggio per i conversi o per i canonici che viaggiassero. Mi pare più logico che fosse la Canonica a gestirli e non il rettore del *Pratum Episcopi*, che si trovava a notevole distanza da Modena e dal suo territorio.

Un'attività economica particolare sembra quella di un consistente gregge di pecore mandate a svernare in Romagna: nel 1271 dicembre 10, stando in Forlimpopoli, sotto al portico della casa comunale, Zagne figlio di Leonardo

⁴⁴ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 91.

⁴⁵ Di tutta la vicenda della decadenza dell'ospitale di Corticella si è occupato Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, alle pp. 90-95.

Bandini di Bertinoro confessò di essere stato pagato da Bonamico converso dell'ospitale per quanto l'ospitale stesso gli doveva pagare, e al suo socio Zagne di Pietramala, per avere condotto e custodito nei pascoli del contado di Senigallia ben 16 centinaia (cioè 1600) pecore, fra pecore e montoni, castroni e agnelli, di proprietà dell'ospitale. Tuttavia rimane solo questo contratto e non abbiamo quindi altre testimonianze di questa attività molto particolare. Possiamo avanzare l'ipotesi che altri contratti di minore consistenza fossero normalmente stretti oralmente. È documentato invece un contratto di soccida di un paio di buoi, concessi il 1349 aprile 25 dal rettore Argomento di Mercatino a Saracino di Ralento di *Publica*. Anche in questo caso il contratto è unico e quindi bisognerà pensare che o fosse una vera eccezione e l'ospitale non si occupasse generalmente di questa forma molto particolare di contratto o che gli accordi eventuali venissero presi oralmente. Per la verità sono molto rare le soccide per i beni degli enti ecclesiastici, anzi non se ne trovano; sono contratti quasi unicamente usati dai grandi proprietari terrieri bassomedievali per legare maggiormente a sé i lavoratori, che ricevono animali per lavorare i campi o per la carne o per il latte e in cambio danno una parte dei nuovi nati. In tal modo si integrava più armoniosamente la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame senza impegnarsi in investimenti per gli animali. Il proprietario dal canto suo senza sforzo riceveva i frutti del suo investimento e stringeva rapporti più forti con il lavoratore.

Questa prima occasione di studio dell'ingente quantità di possessi dell'ospitale di San Bartolomeo e Antonino del *Pratum Episcopi* ci ha permesso di scoprire mille sfaccettature di una istituzione caritativa che era però anche una potenza economica e un polo di attrazione sociale di tutta la montagna fra Bologna e Pistoia. Altri prossimi studi potranno mettere in luce differenti aspetti rivelati dalla documentazione: un passo dopo l'altro si arriva a Roma, dicevano i nostri nonni, e noi, se vorremo, certo ci arriveremo.